



Camera di Commercio  
Genova



Ufficio Commercio Estero

Sportello per l'internazionalizzazione

# FOCUS REGNO UNITO



Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova  
Tel: 010 2704560 - Fax: 010 2704298  
E-mail: [commercio.estero@ge.camcom.it](mailto:commercio.estero@ge.camcom.it)  
Sito: [www.ge.camcom.gov.it](http://www.ge.camcom.gov.it)



<b>SUPERFICIE</b>	243.610 kmq
<b>POPOLAZIONE</b>	67,1 milioni
<b>LINGUA</b>	Inglese
<b>RELIGIONE</b>	Cristiana 71,6%, Mussulmana 2,7%, Indu 1%
<b>CAPITALE</b>	Londra
<b>FORMA ISTITUZIONALE</b>	Monarchia Costituzionale
<b>UNITA' MONETARIA</b>	Sterlina
<b>TASSO D'INFLAZIONE</b>	4,84% (2021)
<b>TASSO DI DISOCCUPAZIONE</b>	4,5% (2021)
<b>PREVISIONE DI CRESCITA PIL</b>	6,7% (2021)
<b>PIL PRO CAPITE</b>	46.457 \$ (2021)
<b>RISCHIO PAESE</b>	4 su 10 categorie SACE



## ANALISI SWOT (STRENGTHS, WEAKNESSES, OPPORTUNITIES, THREATS)

### Punti di forza

- Apertura del mercato alle merci importate
- Apertura per gli investimenti diretti
- Trampolino per l'internazionalizzazione delle imprese
- Disponibilit  di una dinamica industria finanziaria
- NA

### Punti di debolezza

Sezione in fase di aggiornamento!

### OPPORTUNITA'

#### Cosa vendere

- Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici
- Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
- Prodotti alimentari
- Bevande
- Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)

#### Dove investire

- Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi
- Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici
- Attivit  finanziarie e assicurative
- Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (anche da fonti rinnovabili)
- Servizi di alloggio e ristorazione

### MINACCE

- Nel Regno Unito non si riscontrano particolari rischi di natura politica (**Rischi politici**)
- Nel Regno Unito non si riscontrano particolari rischi di natura operativa (**Rischi operativi**)
- Nel Regno Unito non si riscontrano particolari rischi di natura economica (**Rischi economici**)

Fonte: Infomercatiesteri



# INFORMAZIONI GENERALI

## QUADRO POLITICO

Due referendum hanno caratterizzato la vita democratica del Regno Unito in anni recenti, con effetti ancora visibili sulla composizione, sulla traiettoria e sulle priorità della politica britannica. Il referendum sull'indipendenza della Scozia del 18 settembre 2014 ha visto i residenti scozzesi optare per il mantenimento dell'unione con l'Inghilterra risalente al 1707 (53,3% a favore, 44,7% contro, con un'affluenza del 84,5%). Il referendum sulla permanenza nell'UE, tenutosi il 23 giugno 2016, ha visto i cittadini britannici e di Gibilterra esprimersi a favore dell'uscita dalla UE (con il 51,9% dei voti a favore dell'opzione "leave", il 48,1% a favore dell'opzione "remain", con un'affluenza del 72,2%).

Nonostante le elezioni fossero previste per il 2022, a fine dicembre 2019, si sono svolte le nuove operazioni di voto per il Parlamento, proprio a causa dell'empessa dovuta alla Brexit.

Dopo il 2021 il cui il premier Johnson ha cercato di far fronte alle difficoltà economiche, ma anche quelle causate dalla pandemia di COVID-19 che ha colpito particolarmente il Paese.

In questo momento il premier cerca di recuperare la perdita di consenso, anche a seguito degli "scandali" dovuti al mancato rispetto delle regole antipandemia per i quali l'opposizione laburista ha chiesto le dimissioni, accelerando con la campagna di vaccinazione e la fine delle restrizioni extra anti Covid introdotte in Inghilterra: sono infatti stati eliminati alcuni obblighi o regole come lo smart working e le mascherine.

Secondo un sondaggio condotto dall'Observer e ripreso dal Guardian, per il 60% dei britannici la Brexit "è andata male o peggio delle aspettative". Il 42% di chi, nel 2016, aveva votato per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea non è rimasto soddisfatto da come sono andate finora le cose

## **Relazioni internazionali**

Dal dopoguerra in poi, il punto di riferimento tradizionale della politica estera britannica è stata l'immagine, formulata da Winston Churchill nel 1948, del Regno Unito come punto di intersezione di tre cerchi: il cerchio dell'Impero britannico prima e del Commonwealth poi, la sfera dei popoli di lingua inglese, a cominciare da Stati Uniti, e l'ambito europeo.

A seguito del referendum sulla Brexit del 23 giugno 2016, il governo britannico ha avviato una riflessione su come articolare una strategia di proiezione d'influenza e ricerca di nuove opportunità di partenariato su scala globale (c.d. "global Britain"). È stata potenziata la diplomazia economico-commerciale britannica con la creazione di un Department for International Trade, al fine di aumentare la capacità del Regno Unito di attrarre investimenti diretti esteri e porre le basi per la conclusione di futuri accordi commerciali con Paesi extraeuropei una volta che sarà stata completata la procedura di recesso dalla UE. Dal 2016 ad oggi, il Governo britannico ha annunciato un nuovo partenariato con l'Africa, l'intensificazione dei rapporti commerciali e di sicurezza con il Golfo e con il Medio Oriente e collaborazioni più strette con il Giappone e con l'ASEAN.

Londra vorrebbe riscrivere il protocollo sull'Irlanda del Nord: pensato per preservare gli Accordi del Venerdì Santo, obbliga però le merci in arrivo a Belfast a passare sotto una moltitudine di passaggi doganali, causando ulteriori ritardi nell'approvvigionamento. Una prospettiva non gradita dall'UE ma neanche da Biden, che ha recentemente ha anche congelato le prospettive di un accordo commerciale USA-UK.

In mancanza di una sponda oltreoceano, il futuro commerciale del Regno Unito passa ancora una volta dal dialogo con Bruxelles. Lo ha capito anche BoJo che ha infatti subito tentato di ricucire con i francesi, infuriati per l'accordo AUKUS sui sottomarini. La strada per una normalizzazione delle



relazioni con l'Europa resta però lunga, e al momento la "Global Britain" resta ancora una "European Britain".

## RISCHIO PAESE

### RATING E BUSINESS CLIMATE

**Indicatori di rischio**  
Rating

**OCSE**  
-

**S&P's**  
AA

**Moody's**  
Aa3

**Fitch**  
AA-

#### **Indicatori di Business Climate**

Doing Business

Index of Economic Freedom

Corruption Perceptions Index

#### **Attuale**

- su 190

- su 140

11° su 180



Media rischio politico



Esproprio e violazioni  
contrattuali



Rischio guerra e disordini civili



Trasferimento capitali e  
convertibilità



Media rischio di credito



Mancato pagamento  
controparte sovrana



Mancato pagamento  
controparte bancaria



Mancato pagamento  
controparte corporate

*Fonte: SACE*

Il Regno Unito si pone sulla 4 fascia del rischio medio secondo i criteri di SACE.



# ECONOMIA

## QUADRO MACROECONOMICO

Il Regno Unito rappresenta la quinta economia mondiale e la seconda a livello europeo con un PIL nominale pari a oltre 2.000 miliardi di sterline ed un PIL pro-capite di quasi 30.000 sterline nel 2019. A fare da traino è soprattutto il settore dei servizi, che contribuisce per oltre i tre quarti alla composizione del PIL nazionale, seguito dal manifatturiero (industria e costruzioni) con circa il 21%, mentre l'agricoltura concorre residualmente (meno dell'1%).

Complessivamente, l'economia britannica si è ridotta del 9,7% nel 2020, il suo calo più grande in 300 anni e corrispondente al declino annuale nel 1921, quando l'economia era ancora alle prese con i costi della prima guerra mondiale.

Il PIL del Paese è infatti aumentato di solo l'1,1% a fronte degli 1,3 previsti in fase di lettura preliminare, notizia che ha allontanato anche numerosi investitori. La scarsa crescita è tuttavia dovuta all'arrivo di Omicron, la nuova variante del Covid19 che sta dilagando in tutta Europa e in particolar modo nel Regno Unito.

Nei primi mesi del 2021 erano circolate moltissime stime sulle conseguenze negative che Brexit avrebbe avuto per il Regno Unito nel breve-medio termine: erano dati che non negavano nemmeno i sostenitori di Brexit, convinti che i vantaggi si sarebbero visti solo nel lungo periodo. Secondo l'Ufficio per la responsabilità del bilancio (OBR), un'agenzia indipendente del governo britannico, il PIL britannico si è contratto dello 0,5 per cento nei primi quattro mesi del 2021 a causa della confusione e della riorganizzazione dovuta al nuovo accordo commerciale fra il Regno Unito e i paesi dell'Unione Europea, meno favorevole rispetto a quando il Regno Unito faceva parte dell'UE. Più di recente la Commissione Europea ha stimato che entro il 2022 il Regno Unito perderà il 2,25 per cento del PIL per via del nuovo accordo commerciale, mentre sempre secondo l'OBR sia le esportazioni sia le importazioni del Regno Unito sono destinate a calare del 15 per cento rispetto a un'eventuale permanenza all'interno dell'Unione Europea.

Nel corso del 2021 inoltre è diventato ancora più difficile stimare l'impatto della Brexit a causa della pandemia da coronavirus, che ha provocato una crisi economica e sociale in quasi tutto il mondo.

L'economia ha risentito dell'uscita dalla UE in diversi ambiti: basti pensare al settore del trasporto (la carenza di camionisti), la pesca (la disputa con la Francia per le acque territoriali), la carenza di manodopera e di prodotti importati (che si nota anche nel settore della distribuzione soprattutto di alimentari).

Nel frattempo, la Gran Bretagna continua a perseguire una politica commerciale volta a espandere la propria rete internazionale di accordi di libero scambio con partner extra-UE, in nome di una sincera adesione all'apertura degli scambi e in cerca di una diversificazione dei propri sbocchi anche nel tentativo di ridurre la dipendenza dal resto dell'Europa. Nel corso di quest'anno, il Regno Unito ha perseguito nuovi Free Trade Agreements, come quelli con Australia e Nuova Zelanda e ha intrapreso il processo per aderire alla Trans-Pacific Partnership; recentissimo è invece l'accordo con Stati Uniti e Australia per la produzione congiunta di sommergibili nucleari in chiave anti-cinese. Tutte mosse che fanno parte di una strategia precisa volta a incrementare la presenza nella regione dell'Asia-Pacifico. Una presenza che nel breve-medio periodo potrebbe dare una spinta all'export britannico ma che non può certamente rimodellare l'architettura che vede Londra saldamente legata alle filiere produttive europee.

La più delicata riguarda l'Irlanda del Nord. Dopo gli accordi di Brexit, l'Irlanda del Nord è rimasta nel mercato comune europeo e nell'unione doganale per evitare che venisse costruita una barriera fisica con l'Irlanda. La permanenza dell'Irlanda del Nord ha comportato però molti nuovi controlli e pratiche

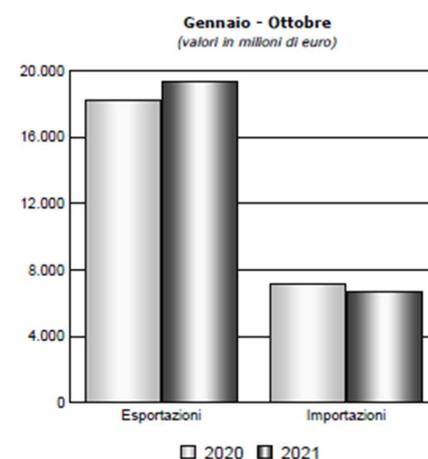
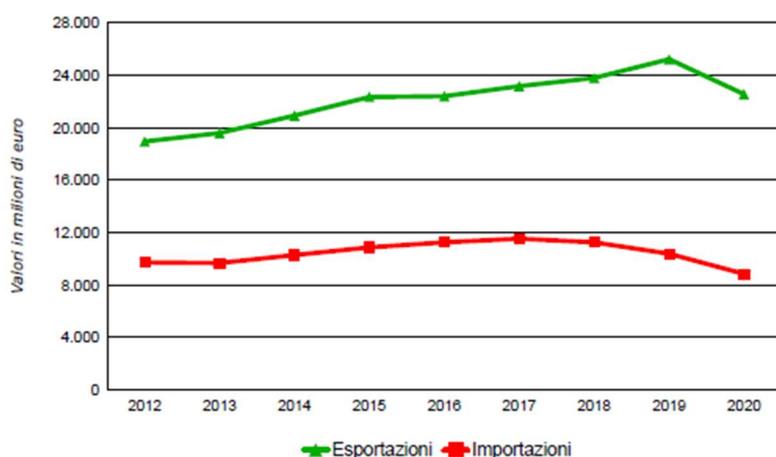


burocratiche per le merci in arrivo dal resto del Regno Unito, che hanno già causato diversi disagi alle persone che vivono nell'Irlanda del Nord, ma anche danni economici per le aziende inglesi.

Dal 1° gennaio sono entrate in vigore le nuove norme sull'importazione di beni dall'Unione europea previste dall'accordo sulla Brexit, che erano state sospese unilateralmente per il 2021. Si rischiano nuovi ritardi e carenze nelle forniture.

Le piccole imprese britanniche temono che le nuove incombenze burocratiche scoraggi gli esportatori, in particolare quelli di specialità gastronomiche. Le nuove regole prevedono che le aziende denuncino alle dogane cosa viene spedito di preciso dall'Unione europea al Regno Unito e da dove. L'esportatore dovrà acquisire un numero di identificazione e inoltrarlo agli importatori britannici, che a loro volta dovranno raccogliere altri dati e notificarli alle autorità. Se la procedura non viene rispettata o risulta incompleta, i beni possono essere sequestrati, confiscati o rispediti al mittente.

## INTERSCAMBIO COMMERCIALE



Fonte: Statistiche ICE

Nei rapporti con l'Italia, c'è stata una flessione sia nelle importazioni che nelle esportazioni. C'è ancora molta sperequazione fra import e export.

Nelle esportazioni italiane verso il Regno Unito si assiste a una predominanza per gli autoveicoli, per le macchine a impiego generale, per gli articoli di abbigliamento e per i medicinali e preparati farmaceutici.

Nelle importazioni gli autoveicoli, i metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi e il petrolio greggio.

Nel 2022, l'interscambio potrebbe subire dei contraccolpi ancora difficilmente da valutare: infatti alcune facilitazioni introdotte per sviluppare inizialmente il commercio bilaterale scadranno e saranno introdotte nuove procedure e controlli sanitari e fitosanitari.

Le aziende che intrattengono rapporti commerciali con il Regno Unito, dovranno porre attenzione a alcune insidie che potrebbero compromettere la catena di approvvigionamento e/o le esportazioni.

### Interscambio Genova-Regno Unito

**Le imprese genovesi che hanno dichiarato di avere rapporti commerciali con il Regno Unito sono 180 (in calo rispetto agli anni precedenti).**



Camera di Commercio  
Genova



## **PROSPETTIVE FUTURE**

Le nuove regole e procedure che saranno applicate nei rapporti commerciali a seguito della BREXIT rendono incerto il clima e difficili le previsioni.

La ripresa economica del Regno Unito sarà rallentata dall'incertezza politica nel 2022.

È quanto hanno previsto gli economisti nell'annuale sondaggio del quotidiano "Financial Times": la maggior parte degli analisti sostiene che gli standard di vita dei cittadini britannici peggiorerà quest'anno e le famiglie più povere verranno ulteriormente colpite dall'inflazione e dall'aumento delle tasse.

Le difficoltà che accompagnano questo peggioramento sono anche di scala globale: aumento dei prezzi delle materie prime, pressioni legate alla pandemia di Covid-19, carenza di forza lavoro e difficoltà nelle catene di approvvigionamento, oltre che le continue sfide poste da cambiamento climatico.

In molti sostengono che il Regno Unito sarà colpito più duramente di altri Paesi e questo sarebbe dovuto alla progressiva diminuzione del sostegno fiscale, alla Brexit, che danneggia il commercio e strozza l'offerta e, infine, all'incertezza politica che scoraggia gli investimenti.



Camera di Commercio  
Genova



*Per seguire e partecipare alle iniziative del progetto SEI, iscrivetevi al portale [www.sostegnoexport.it](http://www.sostegnoexport.it) (password: progettosei)*

**Ufficio Commercio Estero**  
**Sportello per l'Internazionalizzazione**  
**C.C.I.A.A Genova**

Via Garibaldi, 4  
16124 Genova  
Tel: 010 2704560  
Fax: 010 2704298  
E-mail: [commercio.estero@ge.camcom.it](mailto:commercio.estero@ge.camcom.it)  
Sito: [www.ge.camcom.gov.it](http://www.ge.camcom.gov.it)

**Gennaio 2022**

Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova  
Tel: 010 2704560 - Fax: 010 2704298  
E-mail: [commercio.estero@ge.camcom.it](mailto:commercio.estero@ge.camcom.it)  
Sito: [www.ge.camcom.gov.it](http://www.ge.camcom.gov.it)